

Ilaria Boniburini

Ho 54 anni. Le mie origini sono emiliane e contadine. Ho vissuto metà della mia vita all'estero, tenendo un piede a Venezia, impegnandomi come attivista e scienziata contro il MoSe, le grandi navi, la monocultura turistica, leggi e piani regionali devastanti.

Recentemente mi sono trasferita in montagna, in una contrada di Valli del Pasubio per riattivare edifici e campi terrazzati abbandonati e fondare un centro di agroecologia. Vivere nelle "aree interne", in luoghi periferici, poco serviti, abbarbicati sui declivi, non è romantico. E' difficile, anche perché questi territori non hanno voce, sono ai margini della vita politica, sono sotto rappresentati, e bistrattati dalle scelte di governo. Eppure rappresentano oltre la metà del nostro territorio (60%) e comprendono un quarto della popolazione.

Di mestiere sono docente universitaria e ricercatrice precaria (con partita iva!). Sono stata delegata alla stesura dell'Agenda urbana delle Nazioni Unite e sono nel comitato del centro internazionale per gli spazi pubblici africani. La mia ricerca è incentrata sulle disuguaglianze e le ingiustizie che le trasformazioni territoriali portano con se. Ora lavoro a un progetto di ricerca internazionale sulla transizione verso economie rigenerative e ristorative, socialmente eque e inclusive, non solo capaci di non impattare negativamente sull'ambiente e la salute, ma in grado di migliorare territori degradati. Il caso che sto studiando è l'ex-Ilva di Taranto, dove ho anche vissuto e partecipo alle lotte per la chiusura dello stabilimento e l'avvio di economia rigenerativa.

Il mio attivismo comincia nel 2005 con eddyburg.it, per svelare le radici dell'iniquità e combatterle, per sostenere e argomentare scientificamente le lotte contro le grandi opere, il consumo di suolo, l'appropriazione privata della rendita, la logica estrattivista del profitto e del modello di sviluppo corrente, perché la crisi climatica e più in generale quella ecologica, colpisce maggiormente le popolazioni più povere e i gruppi sociali più fragili.

Il mio impegno politico è promuovere una cultura dell'abitare, fruire, governare il territorio che assicuri condizioni di vita soddisfacenti a tutte/i. Il governo dello spazio fisico e delle trasformazioni urbane e territoriali è attualmente uno strumento di discriminazione, spesso sottovalutato, ma che potrebbe invece essere un potente strumento di redistribuzione del benessere.

Il mio impegno parte dalla difesa del suolo, dalla sua artificializzazione e cementificazione, perché dal suolo dipende la vita umana e del pianeta: si ottiene cibo; regola il ciclo naturale dell'aria, delle sostanze organiche e minerali, e dell'acqua; dopo gli oceani, è il secondo serbatoio di assorbimento naturale del carbonio per grandezza, quindi indispensabile per la lotta alla crisi climatica. Eppure è una delle risorse più sfruttate, violentate, sprecate per usi inutili e dannosi. E' dal 2006, da quando eddyburg presentò la prima legge contro il consumo di suolo, che aspettiamo una legge nazionale per salvaguardare questa risorsa, fermare la speculazione e attuare un vasto programma per il recupero e il riuso del patrimonio immobiliare abbandonato, dismesso e sottoutilizzato, accompagnandolo da un incremento degli spazi destinati ai servizi ecosistemi e pubblici.